Il kairós p.v.

di Fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Ci avviamo, ormai, al termine della Quaresima e ci accingiamo a vivere nuovamente la Settimana santa e la Pasqua del Signore.
Ma che ricordi abbiamo di quei giorni? Siamo in grado di raccontare a noi stessi cosa ci hanno lasciato le suggestive Messe con i ramoscelli di ulivo delle Domeniche delle Palme, quelle in *Cœna Domini* con il commovente rito della lavanda dei piedi, le rievocazioni della Passione di Cristo del Venerdì santo e le solenni Veglie della notte di Pasqua a cui abbiamo partecipato? Se la risposta è "nulla", se non uno sbiadito ricordo, significa che abbiamo perso tante importanti occasioni per porre o riporre il nostro spirito sulla strada della *sequela Christi*, che coincide, in certi tratti, con la sua *via crucis*. E, se il nostro esame di coscienza ci pone dinanzi a questa consapevolezza, oggi siamo ancora in tempo per evitare di sciupare un'altra importante opportunità che il Signore ci offre nel *kairós* (momento opportuno) che abbiamo dinanzi.
Un breve, ma incisivo, sussidio per "approfittare" delle liturgie di questo mese ci giunge attraverso il *Messaggio per il tempo di Quaresima e di Pasqua 2019* del nostro arcivescovo, padre Franco Moscone. Egli ci invita alla «conversione, primo impegno richiesto da Gesù per seguirlo come discepoli, attraverso tre momenti: partenza, percorso e meta». E, in particolare, ci esorta a iniziare il nostro itinerario di conversione muovendo i primi passi dalla «parte più intima di noi, laddove Dio, nel segreto del nostro cuore, ci parla e ci scalda col suo amore». Così ciascuno, dopo aver preso atto della «propria povertà creaturale e fragilità esistenziale per fare i conti, senza paure, con i propri limiti», potrà riappacificarsi con se stesso e «scoprire la comunanza con gli altri, con quanti il Vangelo chiama prossimo». Infatti, spiega ancora padre Franco, «chi guarisce le ferite del cuore guarisce anche le proprie relazioni interpersonali, sociali e pubbliche. Guarisce le istituzioni, le strutture, gli ambienti di lavoro, i luoghi di aggregazione. Fino a guarire quegli spazi e quelle realtà in cui la dignità della persona viene offesa e calpestata, o che addirittura viene rinnegata e misconosciuta [...] per portarvi la gioia e farli risplendere di bellezza autentica». Solo attraverso questo cammino potremo giungere alla conversione, intesa «come risposta ad un amore più grande della stessa nostra capacità d'amare». «La conversione al Signore – ci dice ancora il nostro Arcivescovo – ci rimette in piedi spiritualmente, ci rialza dalle cadute, ci purifica dalla tiepidezza e insipidità, ci mette al riparo da ogni scoraggiamento e forse anche dalle nostre abitudini: abituarsi alle cose di Dio è un pericolo, si rischia di perdere il sapore di Dio. L'abitudine ci fa credere padroni delle cose sacre, sentire arrivati e al sicuro, addirittura può darci la convinzione di avere Dio in tasca: finiamo di imporre a Lui la nostra volontà piuttosto che sforzarci di cercare che cosa Egli vuole da noi».
Ecco, dunque, come possiamo "approfittare" del *kairós* prossimo venturo. E questo è il mio augurio per la prossima santa Pasqua.

© Riproduzione Riservata